

Gavino Angius denuncia il carattere limitato e modesto delle misure prese da Ciampi. Non bastano manovre d'emergenza. Urge una pagina nuova nella storia del capitalismo e del sistema produttivo

«Pds a palazzo Chigi? Solo per rifare l'azienda Italia»

Misure modeste del governo per il lavoro. Autunno drammatico per le sorti democratiche del Paese. Occorre un ricambio di classe dirigente. Il Pds a palazzo Chigi, ma con un progetto di rinnovamento. Ripensare il capitalismo e il lavoro. Una riforma del sistema produttivo per elevare la qualità dei prodotti. I servizi pubblici fonte di nuovo lavoro. Nuovi orari, nuove retribuzioni. Intervista a Gavino Angius.

calcolo di bilanci delle aziende pubbliche in crisi, di un mezzo calcolo contabile dei deficit, i freddi ragionieri dello Stato determinino un acutizzarsi della crisi. Il governo ha una responsabilità politica. Nessun tecnicismo può giustificare quella che rischia di essere per il Paese una stagione drammatica anche dal punto di vista democratico.

di opposizione democratica, il Pds, è in piedi e si presenta, con il suo potere di coalizione, come il più credibile candidato al nuovo governo del Paese.

ne di un pacchetto di opere pubbliche. Temo che ci si concentri su misure con le caratteristiche, pur giuste, di ammortizzatori sociali, tra prepensionamenti e cassa integrazione...

BRUNO UGOLINI
ROMA. Le misure adottate dal governo sono per Gavino Angius una risposta positiva al problema del lavoro?

Sono misure assai limitate, modeste rispetto alla gravità del problema. Il governo tende anche a ridimensionare, forse per questo, i dati allarmanti sulla disoccupazione.

Alludi alla denuncia del ministro dell'Interno Mancino?

C'è stata una sorta di smentita delle cose dette dal ministro. Egli, però, aveva improvvidamente associato il rischio di un aumento della disoccupazione con il pericolo di una esplosione di fatti terroristici. Un'ombra, in questo modo, sul senso di responsabilità dei lavoratori e dei sindacati. Un'ombra sul possibile sviluppo delle lotte.

Ma come vedi l'autunno dell'osservatorio Pds?

Al di là del balletto di cifre resta il fatto che unanimi sono le preoccupazioni per la gravissima crisi sociale che l'Italia sta attraversando. E le risposte del governo non sono all'altezza.

Ciampi ha però parlato di un necessario rigore e austerità, di lotta allo spreco, contro interventi puramente assistenziali. Non è una linea giusta?

È giusto cambiar pagina, certo, anche per quanto riguarda le politiche puramente assistenziali. Tuttavia non si può ignorare l'entità di problemi sociali dirompenti, in alcune parti del Paese. Occorre equità e giustizia nelle politiche economiche e fiscali.

Pensi agli ammortizzatori sociali?

Io penso che come forza di sinistra, legata al mondo del lavoro, non possiamo accettare che sulla base di un esclusivo

Hal gli stessi timori di Mancino?

Io dico una cosa ben diversa. Io reputo inseparabile la crisi economica e finanziaria dalla acutissima crisi politica e istituzionale. Temo che possa innescarsi l'azione di forze che pensano a sbocchi autoritari. La cultura politica del legittimismo va in questa direzione. Il punto è che si è rotto un vecchio assetto. Esso aveva, nel bene e nel male, retto l'Italia. Era un equilibrio tra poteri che si garantivano l'un l'altro, reciprocamente...

Governi e Confindustria?

Poteri politici, economici, sociali, con uno scambio di interessi fondato quasi totalmente sulla «convenienza di escludere» verso il Pci. Tutto questo è saltato e non già per merito della Lega, ma per la semplice ragione che il mondo non è più diviso in due blocchi. E anche perché la più grande forza

Ma al governo per fare che cosa, ad esempio sul lavoro?

Occorre evitare generalizzazioni sbagliate. Gli sforzi debbono essere concentrati sulle aree a rischio, come Genova, Torino, Napoli, la Calabria, la Sardegna. Qui, escludendo Torino, è in crisi l'industria pubblica. Ma non si potrà affrontare in termini seri il dramma di questa disoccupazione, se non si opera nello stesso tempo, sull'economia reale, mutando il modello produttivo ed economico del nostro Paese. Quali sono oggi le politiche industriali dell'attuale governo? Temo che tutta la discussione si risolve nella definizione

E che cosa ci vorrebbe allora?

Anche io pongo una domanda: siamo in grado di pensare ad un nuovo sviluppo, prendendo atto che una pagina si è chiusa nella storia del capitalismo italiano, segnata dalla grande impresa pubblica e di Stato? Con un progetto, un nuovo modello di sviluppo?

Un ripensamento del capitalismo?

Il capitalismo non solo come mezzo, strumento per la produzione di beni materiali, ma anche per la produzione di beni immateriali. L'Italia, quanto a strutture pubbliche di servizio, è tra i più sviluppati in Europa. Ma la spesa per i servizi pubblici è stata occasione di sprechi e corruzione. E allora io dico che dobbiamo ripensare anche il lavoro. Abbiamo già parlato di un piano del lavoro per l'Italia degli anni 90.

Un piano con quali prospettive?

Le stiamo discutendo. Servono misure immediate per sanare situazioni in cui centinaia di migliaia di famiglie si troveranno in una situazione di senza



Gavino Angius

lavoro. E bisogna dare perciò seguito, con proposte di legge, al ventaglio di strumenti contenuti nell'accordo del 3 luglio tra imprenditori, sindacati e governo. Alludo ai contratti di formazione, ai contratti di solidarietà, al lavoro interinale. Non escludiamo l'utilità di grandi opere pubbliche.

C'è un accordo sul finanziamento per l'alta velocità nelle Fs?

Abbiamo sollevato molti rilievi, tanto è vero che nel governo c'è stato un qualche ripensamento. Non escludiamo nemmeno misure come le agevolazioni fiscali per le imprese che reinvestono creando lavoro. Ma un vero piano deve avere l'ambizione di delineare un nuovo modello di sviluppo. Con due caratteristiche: la modifica della qualità del modo di produzione, per elevare la qualità del prodotto.

E da dove cominciare?



Pier Luigi Barucci

Lo Stato deve innanzitutto rendere efficiente tutto ciò che è di propria competenza, con rigore e severità nella spesa, nella qualità dei servizi. Questo vorrà dire impegnare nuova forza lavoro nel funzionamento dei sistemi urbani, nella sanità, nella telefonia, nella pubblica amministrazione. L'occupazione si può aumentare agendo sui servizi. E poi penso al risanamento ambientale, alle risorse monumentali, culturali, paesaggistiche. Con un mercato del lavoro basato sulla riqualificazione continua dei lavoratori e una valorizzazione delle risorse umane. E, infine, con una nuova distribuzione del lavoro e nuove retribuzioni. Riduzione degli orari, ma anche riduzione dei lavori. Perché c'è chi fa tre lavori e chi nessuno? E nuovi parametri retributivi per riconoscere meglio professionalità e produttività. L'Italia degli anni 90 ha bisogno di questo.

Il Bot ha un'importanza sempre maggiore. Il terzo comma dell'articolo 9 prevede la conversione, volontaria, di titoli di Stato in azioni delle partecipazioni statali privatizzabili. Ma esclude il Bot: il ministro ha la facoltà di stabilire con propri decreti quali titoli di Stato polennali di nuova emissione o già emessi, purché con durata residua non inferiore a 5 anni, possono essere accettati in pagamento anche a prezzo di emissione. Se dobbiamo credere alla competenza di chi ha scritto questa norma di legge ci si è preoccupati di escludere non solo l'utilizzo del Bot ma di alzare una vera e propria barriera: 1) titoli da offrire in cambio all'estero, nel nuovo regime liberalizzato, non è norma di particolare rilievo. Il comma secondo, quello che ha suscitato i tremori dell'interrogante, autorizza il Tesoro a proporre ai propri creditori operazioni dette di "concorso" (cosa che è stata fatta con i possessori di titoli in dollari), cioè di accettare un nuovo titolo, a differenza di quello posseduto. Il concorso è operazione ordinaria di mercato, basata sui valutazioni commerciali, e la parola non evoca l'idea di un cambio obbligatorio che sarebbe una decisione politica e non di mercato.

È singolare che il ministro del Tesoro, nello smentire qualunque proposito in tal senso, non abbia sentito il bisogno di distinguere fra la facoltà ordinaria di proporre concambi accordata al Tesoro e la competenza di operazioni politiche sul debito pubblico che appartiene all'intero governo. Barucci si limita a dire che il testo della legge non è molto preciso ma la differenza fra l'operazione commerciale di concorso e il consolidamento obbligatorio è così sostanziale che non sembra vi sia un problema di linguaggio.

«Bot intoccabili» Lo promette il prof. Barucci

Il Tesoro non sembra vi sia un problema di linguaggio. Il terzo comma dell'articolo 9 prevede la conversione, volontaria, di titoli di Stato in azioni delle partecipazioni statali privatizzabili. Ma esclude il Bot: il ministro ha la facoltà di stabilire con propri decreti quali titoli di Stato polennali di nuova emissione o già emessi, purché con durata residua non inferiore a 5 anni, possono essere accettati in pagamento anche a prezzo di emissione. Se dobbiamo credere alla competenza di chi ha scritto questa norma di legge ci si è preoccupati di escludere non solo l'utilizzo del Bot ma di alzare una vera e propria barriera: 1) titoli da offrire in cambio all'estero, nel nuovo regime liberalizzato, non è norma di particolare rilievo. Il comma secondo, quello che ha suscitato i tremori dell'interrogante, autorizza il Tesoro a proporre ai propri creditori operazioni dette di "concorso" (cosa che è stata fatta con i possessori di titoli in dollari), cioè di accettare un nuovo titolo, a differenza di quello posseduto. Il concorso è operazione ordinaria di mercato, basata sui valutazioni commerciali, e la parola non evoca l'idea di un cambio obbligatorio che sarebbe una decisione politica e non di mercato.

È singolare che il ministro del Tesoro, nello smentire qualunque proposito in tal senso, non abbia sentito il bisogno di distinguere fra la facoltà ordinaria di proporre concambi accordata al Tesoro e la competenza di operazioni politiche sul debito pubblico che appartiene all'intero governo. Barucci si limita a dire che il testo della legge non è molto preciso ma la differenza fra l'operazione commerciale di concorso e il consolidamento obbligatorio è così sostanziale che non sembra vi sia un problema di linguaggio.

Il Tesoro non sembra vi sia un problema di linguaggio. Il terzo comma dell'articolo 9 prevede la conversione, volontaria, di titoli di Stato in azioni delle partecipazioni statali privatizzabili. Ma esclude il Bot: il ministro ha la facoltà di stabilire con propri decreti quali titoli di Stato polennali di nuova emissione o già emessi, purché con durata residua non inferiore a 5 anni, possono essere accettati in pagamento anche a prezzo di emissione. Se dobbiamo credere alla competenza di chi ha scritto questa norma di legge ci si è preoccupati di escludere non solo l'utilizzo del Bot ma di alzare una vera e propria barriera: 1) titoli da offrire in cambio all'estero, nel nuovo regime liberalizzato, non è norma di particolare rilievo. Il comma secondo, quello che ha suscitato i tremori dell'interrogante, autorizza il Tesoro a proporre ai propri creditori operazioni dette di "concorso" (cosa che è stata fatta con i possessori di titoli in dollari), cioè di accettare un nuovo titolo, a differenza di quello posseduto. Il concorso è operazione ordinaria di mercato, basata sui valutazioni commerciali, e la parola non evoca l'idea di un cambio obbligatorio che sarebbe una decisione politica e non di mercato.

Importante punto a favore di Guido Rossi nel braccio di ferro con i Ferruzzi Montedison, il tribunale civile conferma il sequestro dei beni di Sama and Co.

Il presidente della prima sezione civile del tribunale di Milano, Giuseppe Petrone, ha confermato il sequestro dei beni di 6 ex amministratori della Montedison. Sono state proprio le memorie difensive - ha spiegato - a convincerlo della «continuità temporale» delle irregolarità commesse a partire dall'89 e fino alla primavera di quest'anno da coloro che avevano la responsabilità della gestione del gruppo.

La conferma del sequestro dei beni complica per converso la discussione sul ruolo della famiglia nell'aumento di capitale che dovrà necessariamente seguire l'assemblea di martedì. Nessuno conosce l'effettivo ammontare delle fortune Ferruzzi scampate al crack, ma è intuibile che i fratelli di Ravenna non abbiano alcuna intenzione di fare emergere tali fortune dalla nebbia che attualmente le circonda finché pendente il rischio del sequestro.

Non si arresta infine la corsa in Borsa dei titoli Ferrini e Montedison. In particolare le azioni della finanziaria ravennate sono state ancora una volta oggetto di scambi intensissimi: quasi 14 milioni i titoli passati di mano a prezzi che hanno sfiorato le 300 lire per poi attestarsi in chiusura attorno alle 265. Il senso di questi acquisti, che qualcuno in piazza degli Affari ha definito «disperati», lo si scoprirà forse nel corso delle assemblee della settimana prossima: lunedì la Montedison, martedì la Ferrini.

La conferma del sequestro dei beni complica per converso la discussione sul ruolo della famiglia nell'aumento di capitale che dovrà necessariamente seguire l'assemblea di martedì. Nessuno conosce l'effettivo ammontare delle fortune Ferruzzi scampate al crack, ma è intuibile che i fratelli di Ravenna non abbiano alcuna intenzione di fare emergere tali fortune dalla nebbia che attualmente le circonda finché pendente il rischio del sequestro.

DARIO VENEGONI

MILANO. Nelle 9 cartelle della sentenza depositata ieri mattina presso la cancelleria del tribunale il giudice ricostruisce i tortuosi passaggi di denaro da una società all'altra: un vortice di prestiti fasulli per coprire - con i soldi della Montedison - le perdite provocate dalle spericolate speculazioni della famiglia. L'esposizione debitoria della Montedison verso «società esterne di certa inconsistenza patrimoniale» (alcune delle quali «tanto evanescenti da avere come indirizzo soltanto una casella postale») si è dilatata a partire

dall'89 fino a raggiungere nel '91 «la ragguardevole cifra di un miliardo e 63 mila dollari», al cambio di oggi quasi 1.700 miliardi di lire.

Tra la gestione Gardini a quella di Carlo Sama e Arturo Ferruzzi, dice il giudice, non si scorgono evidenti differenze. In definitiva il provvedimento di sequestro conservativo emesso il 31 luglio scorso dal giudice Baldo Marescotti «non merita modifica alcuna e va, di conseguenza, integralmente confermato». Restano sotto sequestro, quindi, i beni perso-

nali dei manager Giuseppe Garofano, Roberto Magnani e Romano Venturi come quelli di Arturo Ferruzzi e Carlo Sama (marito di Alessandra Ferruzzi) e quelli degli eredi di Raul Gardini (i quali come si sa hanno nel frattempo fatto sapere di non avere ancora accettato formalmente l'eredità). È probabile che tutti opporranno ricorso contro la sentenza.

La conferma del sequestro dei beni complica per converso la discussione sul ruolo della famiglia nell'aumento di capitale che dovrà necessariamente seguire l'assemblea di martedì. Nessuno conosce l'effettivo ammontare delle fortune Ferruzzi scampate al crack, ma è intuibile che i fratelli di Ravenna non abbiano alcuna intenzione di fare emergere tali fortune dalla nebbia che attualmente le circonda finché pendente il rischio del sequestro.

La conferma del sequestro dei beni complica per converso la discussione sul ruolo della famiglia nell'aumento di capitale che dovrà necessariamente seguire l'assemblea di martedì. Nessuno conosce l'effettivo ammontare delle fortune Ferruzzi scampate al crack, ma è intuibile che i fratelli di Ravenna non abbiano alcuna intenzione di fare emergere tali fortune dalla nebbia che attualmente le circonda finché pendente il rischio del sequestro.



Carlo Sama

Nuovo codice bancario Approvato ieri dal governo con molte novità e non poche incertezze

ROMA. Il Testo Unico della legislazione bancaria è stato approvato ieri al consiglio dei ministri in una versione ritoccata rispetto a quella discussa in luglio alla Camera. Alcuni parlamentari avevano criticato il testo del governo sotto vari aspetti: poco innovativo rispetto alla legislazione del 1936 e, al tempo stesso, non risolutivo di alcuni dei problemi attuali del mercato creditizio. L'ancoraggio alle impostazioni degli anni Trenta viene invece presentata dal governo come un merito della legge insieme al suo opposto: l'accoglimento nella legislazione italiana delle normative adottate dalla Comunità europea che sono di orientamento molto differente. L'Associazione Bancaria, commentando soddisfatta l'approvazione, sottolinea quest'ultimo fatto: «l'accoglimento delle norme europee - anche se su termini che confermano le incertezze ancora presenti quando parla di una evoluzione

della «banca universale». In effetti la legge restringe la specializzazione del credito a pochi casi (edilizio, opere pubbliche, agrario e peschereccio) e le banche - che possono organizzarsi in «Gruppi Creditizi» - potranno svolgere ogni tipo di attività intermedia. Un capitolo nuovo è quello della cosiddetta trasparenza bancaria, cioè dei rapporti con le persone fisiche, identificate come «consumatori». Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha il potere di dettare prescrizioni tecniche e obblighi di pubblicità nei confronti della clientela. Viene precisata la tipologia della banca cooperativa definita come «banca popolare e di credito cooperativo». Il T.U. ricapitolando ed aggiustando quasi dieci anni di interventi legislativi parziali esclude tuttavia le Società di Intermediazione Mobiliare: la cui legge dovrà essere riconsiderata a parte.

Bugatti Acquisita l'inglese Lotus

ROMA. La casa automobilistica modenese, Bugatti, ha raggiunto oggi un accordo con la General Motors per l'acquisto della britannica Lotus. Lotus e Bugatti rimarranno società separate ed indipendenti, unendo allo stesso tempo le loro risorse in aree specifiche come quella del marketing e dello sviluppo. La Bugatti, come ha spiegato il vice presidente del gruppo Mario Barbieri, introdurrà sul mercato nuovi modelli Lotus cooperando con la casa automobilistica britannica nella distribuzione e nella promozione dei modelli. L'accordo è stato salutato con soddisfazione anche dal direttore della Lotus, Adrian Palmer, secondo cui la vendita alla Bugatti «porterà nuova linfa al settore auto del gruppo e svilupperà il settore ingegneristico».

Regioni ed enti locali si rifaranno dei mancati trasferimenti statali 15.000 miliardi di nuove tasse Il boomerang dei tagli di Ciampi

ROMA. Saranno 15 mila i miliardi di nuove tasse e non 3 mila come dice il governo Ciampi. La legge finanziaria '94 parte già con il piede sbagliato. E quanto risulta da un'indagine condotta dal settimanale economico «Impresa» in edicola martedì prossimo. In questa maniera - sottolinea lo studio - «la conclamata riduzione della pressione fiscale dell'1%, concordata dal ministro Gallo con le imprese, saltata. Tutto come prima o peggio».

La classica coperta corta. La si tira sulla testa e si scopre le gambe. È questo il lapidario giudizio di Victor Ueckmar, a controllare l'indagine sui costi sociali ed economici per le imprese piccole e medie della nuova legge finanziaria '94. «Questi dati sono purtroppo molto credibili» - afferma Ueckmar - «e proprio per questo c'è la necessità che si abbassi la

pressione fiscale sulle imprese. Non è più possibile avere una aliquota del 52% sulle imprese. Siamo fuori da ogni mercato. L'aliquota mondiale si aggira sul 30-35%. Chi vuole che venga in Italia ad investire? Questo è un problema legato strettamente alle privatizzazioni, mancando acquirenti credibili nel nostro paese».

Al contrario, Ueckmar propone di abbassare l'aliquota sulle imprese ad una percentuale concorrenziale del 28, massimo 30 per cento per rendere competitive le aziende italiane sui mercati esteri e per invogliare le imprese straniere ad investire sul nostro territorio. «Un'altra questione di grande importanza» - dice il fiscalista - «è di offrire un credito d'imposta per le aziende che reinvestano o assumano nuovo personale. Il momento è difficile e le preoccupazioni non sono poi così peregrine».

Nuovi sviluppi nell'inchiesta sulla trasparenza del mercato Antitrust contro 12 assicurazioni «Vi siete organizzate in cartello»

ROMA. Prende sempre più consistenza l'ipotesi di un vero e proprio cartello tra le maggiori compagnie di assicurazione italiane. L'indagine avviata a giugno dall'antitrust nei confronti di otto primarie compagnie interessanti che vengono fotocopiate. «Si sono acquisiti elementi documentali» - sottolinea l'Authority - «dai quali si desume l'esistenza, tra alcune primarie compagnie di assicurazione (Generali, Assitalia, Fondiaria, Ras, Sai, Reale Mutua, Zurich e Sai), ha infatti riservato sviluppi clamorosi, tanto da spingere l'Authority ad allargare l'oggetto dell'indagine ai «grandi rischi» (furti, incendi, ecc.) o non più solo ai «rischi di massa» (tipo Reauto). Gli esiti di alcune ispezioni, inoltre, hanno messo sotto inchiesta altre quattro imprese: Unipol, Milano, Zurigo e Lloyd Adriatico.

Il 23 giugno scorso, in base ad una segnalazione fatta da un'associazione di consumatori, scatta l'indagine dell'Antitrust per accertare l'esistenza di un cartello riguardo ai rischi di massa. Un vero e proprio

Partita per verificare l'esistenza di un cartello sui rischi di massa, che abbracciano una fetta consistente del mercato assicurativo, l'antitrust si trova di fronte documenti che lasciano pensare a intese anche più ampie. Per questi motivi il 6 agosto scorso viene deciso di ampliare l'inchiesta anche ai grandi rischi, che riguardano ad esempio la copertura assicurativa di impianti industriali, la Ras 243, l'Assitalia 224, la Sai 196, Fondiaria 136, mentre la Zurigo se la «caverrebbe» con una quarantina di miliardi.

Il cartello ha da tempo puntato la propria attenzione sulle intese nel settore assicurativo. A luglio l'Authority ha condannato l'associazione di categoria, l'Ania, per le circolari sui premi puri, sulle franchigie e le condizioni generali di polizza per le assicurazioni sui furti e gli incendi di autoveicoli.